

## SULL'ORGANIZZAZIONE INTERNA ED ESTERNA DEGLI ISTITUTI SCIENTIFICI SUPERIORI IN BERLINO

La concezione degli istituti scientifici superiori come vertice, verso il quale confluisce tutto ciò che si fa direttamente per la cultura morale della nazione, riposa sul fatto che essi sono destinati a elaborare la scienza nel senso piú profondo e piú lato del termine, offrendola all'educazione spirituale ed etica perché l'utilizzi come materia non intenzionalmente predisposta, anzi funzionale di per sé.

La loro essenza consiste dunque nel collegare, internamente, la scienza oggettiva all'educazione soggettiva, esteriormente, l'istruzione scolastica compiuta con lo studio che si va iniziando secondo alcune direttive personali, o piuttosto nel realizzare il passaggio dall'una all'altro. *La prospettiva fondamentale resta comunque la scienza: giacché appena essa si presenta pura, viene accolta spontaneamente e nella sua totalità, pur potendosi verificare alcune deviazioni sporadiche.*

Intanto, poiché questi istituti possono raggiungere il loro fine solo nella misura in cui ciascuno, per quanto possibile, si pone di fronte all'idea pura della scienza, i criteri predominanti nel loro ambito sono la *solitudine e la libertà*. Tuttavia, dato che nell'umanità anche l'azione spirituale può prosperare solo nella cooperazione, e pre-

cisamente non solo affinché l'uno supplisca ciò che all'altro difetta, ma affinché la fortunata attività dell'uno ispiri l'altro e a tutti si renda evidente la forza comune, originaria, che nei singoli s'irradia solo isolata e derivata, bisogna che l'organizzazione interna di questi istituti provochi e tenga desta una cooperazione ininterrotta, la quale spontaneamente e non intenzionalmente sempre daccapo vivifichi sé stessa.

Una caratteristica degli istituti scientifici superiori è inoltre quella di trattare la scienza sempre come un problema non ancora del tutto risolto e di restare pertanto costantemente su posizioni di ricerca, laddove la scuola ha a che fare ed apprende soltanto nozioni già belle e fatte. Il rapporto tra docente e discepoli muta quindi completamente rispetto a quello precedente. Il primo non esiste in funzione degli altri, entrambi esistono in funzione della scienza; il suo lavoro dipende anche dalla loro presenza e non procederebbe altrettanto felicemente senza di loro; se essi non si raccogliessero spontaneamente intorno a lui, egli andrebbe a cercarli, sí da avvicinarsi maggiormente alla mèta grazie all'unione della sua forza, addestrata bensí, ma perciò stesso anche piú facilmente unilaterale e già meno vivace, con la loro, piú debole, ma ancora meno parziale e coraggiosamente tesa verso tutte le direzioni.

Pertanto quelli che vengono chiamati istituti scientifici superiori altro non sono che, affrancata da ogni forma statale, la vita spirituale degli uomini, che una disponibilità esteriore o una tensione interiore spingono verso la scienza e la ricerca. Anche cosí un uomo rimuginerebbe e raccoglierebbe per proprio conto, un altro si unirebbe a dei coetanei, un terzo radunerebbe intorno a sé un circolo di discepoli. Lo Stato a sua volta deve attenersi a questo modello, qualora voglia concretare in

forma piú stabile un'attività in sé indeterminata e in certo qual modo fortuita. Esso deve mirare a:

- 1) garantire all'attività sempre la massima vivacità,
- 2) non lasciarla cadere di tono; mantenere salda e netta la separazione tra istituti superiori e scuola (non solo la scuola teorica generale, ma anche e soprattutto, quella piú variamente pratica).

Deve insomma restare sempre consapevole del fatto di non effettuare propriamente e di non essere in grado di effettuare ciò, anzi, di essere costantemente di ostacolo non appena s'inserisca; e che senza di esso le cose di per sé andrebbero infinitamente meglio, stando in realtà i fatti esclusivamente così:

- che, poiché nella società positiva debbono esistere forme e mezzi esteriori per ogni attività che sia in qualche modo diffusa, lo Stato ha il dovere di procurarne anche per l'elaborazione della scienza;
- che può nuocere all'essenza della cosa non solo il modo in cui esso procura queste forme e questi mezzi, ma che perfino il fatto medesimo, che esistano ancora di tali forme e mezzi esteriori per qualcosa di assolutamente diverso, ha sempre delle conseguenze necessariamente negative e trascina in basso, nella realtà materiale e vile, ciò che è spirituale e sublime;
- e che esso deve quindi di preferenza tener presente l'essenza interiore per rimediare a ciò che esso stesso, sebbene senza sua colpa, ha rovinato o ostacolato.

Pur non essendo questo che un altro aspetto del medesimo metodo, se ne dimostrerà poi comunque il vantaggio anche nel risultato, sia perché lo Stato, considerando la cosa da questo lato, interverrà piú limitatamente,

sia perché inoltre, nell'azione pratica all'interno dello Stato, in ogni caso un'opinione, erronea dal punto di vista teorico, checché se ne dica, non resta mai impunita, nessuna azione nello Stato essendo mai puramente meccanica.

Ciò premesso, si vede facilmente che, nell'organizzazione interna degli istituti scientifici superiori, tutto verte sulla necessità di mantenere saldo il principio di considerare la scienza come qualcosa che non si è ancora del tutto conseguito né mai si potrà del tutto conseguire, e come tale ricercarla incessantemente.

Non appena si cessi dal cercare effettivamente la scienza, o s'immagini che essa non vada creata dalle profondità dello spirito, ma possa essere accumulata estensivamente mediante un lavoro di raccolta, tutto è perduto irrimediabilmente e per sempre; perduto per la scienza, la quale, se ciò continua a lungo, sfugge al punto da abbandonare come spoglia vuota persino il linguaggio, e perduto per lo Stato. In quanto solo la scienza che derivi dall'intimo e che nell'intimo possa venire impressa trasforma anche il carattere, e allo Stato, come all'umanità, poco importano la sapienza e le parole, ma piuttosto il carattere e l'azione.

Ad evitare ora e per sempre questa falsa strada, non occorre altro che mantenere desta e vivace una triplice aspirazione dello spirito:

- in primo luogo, dedurre tutto da un principio originario (onde ad es. le interpretazioni della natura, da meccaniche, si elevano via via a dinamiche, organiche e infine psichiche nell'accezione più lata);
- secondariamente, informare tutto ad un ideale;
- infine, collegare quel principio e questo ideale in un'idea.

Vero è che ciò non si può senz'altro sollecitare, ma d'altro canto a nessuno verrà in mente che tra Tedeschi ciò abbia prima bisogno di sollecitazione. Il carattere nazionale, intellettuale, dei Tedeschi ha insita in sé questa aspirazione e basta evitare che essa venga soppressa, vuoi con la violenza, vuoi con un antagonismo, quale intanto pur esiste.

Poiché ogni unilateralità deve essere bandita dagli istituti scientifici superiori, in essi potranno naturalmente svolgere la loro attività anche molti, ai quali questa aspirazione sia estranea, alcuni, ai quali sia ingrata; soltanto in pochi, comunque, potrà essere presente nella sua forza piena e intatta; ed è sufficiente che raramente e solo qua e là essa si palesi davvero, perché agisca in un largo raggio e per lungo tempo; ma quel che assolutamente deve dominare sempre è rispetto presso coloro che ne hanno il presentimento, e reverenza presso coloro che vorrebbero distruggerla.

È nell'arte e nella filosofia che maggiormente e più particolarmente si esprime questa aspirazione. Tuttavia non solo esse stesse facilmente tralignano, ma se ne può sperare poco anche nel caso in cui il loro spirito non trapassa correttamente o soltanto in modo logico o matematicamente formale negli altri rami della conoscenza e nelle altre discipline della ricerca.

Se invece predominerà infine negli istituti scientifici superiori il principio di ricercare la scienza come tale, non occorrerà provvedere ad alcun'altra cosa singolarmente presa. Allora non mancheranno né unità né perfezione, l'una cercherà l'altra spontaneamente e insieme spontaneamente si porranno nella giusta interazione, in che consiste il segreto di ogni buon metodo scientifico.

Per quanto riguarda l'aspetto interno ogni esigenza è dunque soddisfatta.

Per quanto riguarda ora invece il lato esteriore dei rapporti con lo Stato e la sua attività, esso ha da provvedere soltanto, mediante la scelta degli uomini da riunire, ricchezza (potenza e varietà) di forza spirituale, nonché libertà per la loro attività. Minacciano però di essere un pericolo per la libertà non solo lo Stato, ma anche gli istituti medesimi, i quali, sin dall'inizio, assumono un certo spirito e soffocano volentieri il manifestarsi di altri. Lo Stato deve anche prevenire gli svantaggi che ne potrebbero eventualmente derivare.

L'essenziale si basa sull'elezione degli uomini da porre in azione. Un correttivo onde evitare in essa delle carenze potrà essere indicato soltanto allorché l'intero istituto verrà articolato nelle sue singole sezioni.

In secondo luogo, importano soprattutto poche e semplici leggi organizzative, ma più incisive del solito, delle quali a loro volta potrà discorrersi solo per le singole sezioni.

Occorre infine prendere in considerazione i mezzi ausiliari, circa i quali basta osservare, in generale, che bisogna guardarsi dallo scambiare per l'essenziale l'accumulazione di collezioni inerti, e dal dimenticare che esse anzi contribuiscono facilmente a smussare e ad avvilitare lo spirito: che è anche la ragione per cui non è affatto nelle accademie e nelle università più ricche che le scienze sono state trattate sempre nel modo più approfondito e intelligente. Ciò che — dal punto di vista dell'attività statale — si può dire degli istituti scientifici superiori anche nel loro complesso, riguarda la loro relazione con la scuola, in quanto istituti superiori, e con la vita pratica, in quanto istituti scientifici.

Lo Stato non deve trattare le proprie Università né come licei né come scuole specializzate, e non deve servirsi della propria accademia come di una deputazione

tecnica e scientifica. Nell'insieme (giacché le singole eccezioni che vanno fatte per le Università saranno discusse più oltre), non deve esigere da loro nulla che si riferisca ad esso in modo diretto e immediato, e nutrire invece l'intimo convincimento che, quando esse conseguono il loro fine ultimo, adempiono anche i suoi scopi, e invero da un punto di vista ben più elevato, tale che da esso si può comprendere molto di più e possono esser poste in gioco forze e leve ben diverse da quelle che esso sarebbe in grado di mettere in moto.

D'altro canto tuttavia è principale dovere dello Stato strutturare le proprie scuole in modo che preparino convenientemente agli istituti scientifici superiori. Ciò si fonda soprattutto su di una esatta visione dei loro rapporti con essi e sulla fruttuosa convinzione che esse, in quanto scuole, non sono chiamate ad anticipare l'insegnamento delle Università, e che d'altronde le Università non sono un semplice, omogeneo complemento ad esse, come dire una classe scolastica superiore, ma che invece il passaggio dalla scuola all'Università è una fase della vita giovanile, durante la quale la scuola, in caso di successo, forma l'allievo in modo così schietto, da poterlo commettere fisicamente, moralmente e intellettualmente alla libertà e all'autonomia d'azione senza che egli, scevro dalla costrizione, si abbandoni all'ozio o alla vita pratica, ma porti in sé il desiderio di elevarsi sino a quella scienza che finora, per così dire, gli era stata mostrata solo da lontano.

La via per giungere a ciò è semplice e sicura, purché essa miri unicamente all'armoniosa formazione di *tutte* le attitudini dei suoi allievi e sperimenti la propria forza su di un numero possibilmente limitato di oggetti il più frequentemente possibile e da tutti i lati, e riesca ad inculcare nell'animo tutte le cognizioni in modo tale,

che il comprendere, il sapere e la creazione spirituale acquistino fascino non da circostanze esterne, ma dalla sua precisione, dalla sua armonia e dalla sua bellezza interiore. A tanto, e per l'esercizio preliminarmente alla scienza pura, dovrà essere impiegata di preferenza la matematica, e ciò sin dalle prime prove delle facoltà razionali.

Un animo così preparato afferra la scienza da sé, poiché la medesima scienza e il medesimo talento, con altra preparazione, si confinano in faccende pratiche — istantaneamente o prima del compimento della propria formazione — in tal guisa divenendo inservibili anche per esse, oppure, senza la superiore aspirazione scientifica, si disperdono in nozioni frammentarie.

*Sul motivo della suddivisione degli istituti scientifici superiori e sui loro diversi tipi.*

Di solito per istituti scientifici superiori s'intendono le Università e le accademie delle scienze e delle belle arti. Non è difficile far derivare questi istituti, sorti casualmente, come sorti invece da un'idea; solo che in parte in tali derivazioni, molto in voga da Kant in poi, resta sempre qualcosa di falso, in parte l'impresa medesima è inutile.

Al contrario, è molto importante la questione se davvero valga ancora la pena di istituire o lasciar sussistere un'accademia accanto a un'Università, e quale sfera d'azione vada riservata a ciascuna separatamente e ad entrambe complessivamente, per garantire a ciascuna il tipo di attività ad essa peculiare.

Se si dichiara l'Università destinata soltanto all'insegnamento e alla divulgazione della scienza, l'accademia

invece al suo incremento, evidentemente si fa torto alla prima. Le scienze sono state incrementate senza dubbio altrettanto, e in Germania anche di più, dai professori universitari che dagli accademici, ed essi sono giunti a questi progressi nelle loro discipline proprio tramite il loro magistero. Perché la libera esposizione a viva voce dinanzi a degli ascoltatori, tra i quali vi sarà pur sempre un numero notevole di intelletti che seguono attivamente il pensiero, è di stimolo per chi si sia una volta assuefatto a tale tipo di studio, certo altrettanto che l'ozio solitario della vita da letterato oppure il debole legame di una società accademica. Il cammino della scienza è evidentemente più rapido e vivace in una Università, ove viene continuamente messa sossopra da un gran numero di ingegni, per di più forti, giovani e robusti. Del resto la scienza non si può porgere veramente come scienza senza riconcepirla sempre di nuovo in modo autonomo, e sarebbe incomprendibile se qui non capitassero, ed anzi spesso, delle scoperte. Inoltre l'insegnamento universitario non è un mestiere tanto faticoso che debba considerarsi come una interruzione della disponibilità allo studio e non piuttosto come un suo sussidio. Vi sono inoltre presso ogni grande università degli uomini, i quali, in solitudine, insegnando poco o punto, si limitano allo studio e alla ricerca per sé stessi. Pertanto, a patto che siano opportunamente organizzate, si potrebbe sicuramente affidare lo sviluppo della scienza alle Università, facendo a meno, a questo scopo, delle accademie.

Il vincolo associativo, che invero di regola non si dà necessariamente subito tra professori universitari in quanto tali, è anche difficilmente una ragione sufficiente per fondare istituti tanto costosi. Perché da un canto questo vincolo è abbastanza tenue anche nelle

accademie, dall'altro esso serve di preferenza solo per quelle scienze di osservazione e di esperimento, dov'è utile una rapida comunicazione di dati. Infine in queste società sorgono senza difficoltà — e anche senza contributo dello Stato — delle associazioni private.

Esaminando la cosa piú da presso, le accademie sono fiorite di preferenza all'estero, dove ancora oggi manca il beneficio di Università tedesche, ed è molto se appena lo si riconosce; in Germania invece di preferenza nelle località in cui le Università scarseggiavano, e in tempi in cui era ancora carente in esse uno spirito piú liberale e poliedrico. In tempi piú recenti nessuna si è particolarmente distinta, e nello sviluppo vero e proprio della scienza e dell'arte tedesche le accademie hanno avuto una parte minima o nulla.

Per conservare dunque i due istituti in un'attività viva, è necessario collegarli insieme in modo tale che, pur restando separate le rispettive sfere d'azione, pur tuttavia i singoli membri non appartengano sempre solo esclusivamente all'uno o all'altro. In questa unione si può ora sfruttare l'esistenza separata di entrambi in modo nuovo ed eccellente.

Questo vantaggio dipenderà allora però molto meno dalle caratteristiche dell'attività dei due istituti (perché di fatto, tramite i docenti universitari e senza l'istituzione di un'accademia a sé stante, si può perfettamente ottenere ciò a cui si mira con quest'ultima, soprattutto là dove esse — il che è ancora pur sempre molto diverso da una vera e propria accademia — possano fondare a loro volta una propria società dotta, come a Göttingen), che non piuttosto dalle caratteristiche della loro conformazione e dal loro rapporto con lo Stato.

L'Università si trova infatti sempre in stretta relazione con la vita pratica e con le necessità dello Stato,

dato che per esso si sottopone continuamente ad occupazioni pratiche, come la guida dei giovani; l'accademia si attiene invece unicamente alla scienza in sé. I docenti universitari, sono collegati tra loro, mediante un rapporto generico, soltanto riguardo ai punti dell'ordinamento interno ed esterno della disciplina; ma in merito al proprio lavoro essi comunicano tra loro solo nei limiti in cui vi siano indotti dalla loro stessa inclinazione, mentre altrimenti ognuno procede per la propria strada. L'accademia è invece una società realmente destinata a sottoporre il lavoro di ciascuno al giudizio di tutti.

In questo modo si deve tener fermo all'idea di un'accademia quale sommo ed ultimo asilo della scienza e quale corporazione la più indipendente dallo Stato, e bisogna correre una buona volta il rischio, se una tale corporazione finirà o meno col dimostrare — con un'attività troppo irrisoria o unilaterale — che non è sempre nelle condizioni esterne più favorevoli che meglio si attua ciò che è giusto e ragionevole. Io affermo che questo rischio bisogna correrlo, perché l'idea è in sé bella e benefica, e perché può sempre venire il momento, in cui se ne ottenga una degna realizzazione.

Con ciò ha inizio ormai tra l'Università e l'accademia una rivalità, un antagonismo ed una tale azione e reazione che, se si dovesse temere in loro un eccesso o un difetto di attività, esse si riporterebbero vicendevolmente in equilibrio da sole.

In primo luogo questo antagonismo si riferisce alla elezione dei membri di entrambe le corporazioni. Ogni accademico infatti deve avere il diritto di tenere lezioni anche se privo di ulteriore abilitazione, senza tuttavia per questo diventare membro dell'Università. Parecchi studiosi dovranno ben essere docenti universitari nonché accademici, ma occorre che entrambi gli istituti ne

contino anche altri, i quali appartengano esclusivamente ad uno di essi.

La nomina dei docenti universitari dev'essere riservata in via assoluta allo Stato, e non è certamente una buona prassi quella di concedere alle facoltà una maggiore influenza su di essa di quanto non farebbe spontaneamente un ispettorato giudizioso e ragionevole. Perché l'antagonismo e la rivalità sono salutari e necessari per l'Università, e il conflitto che si verifica tra i docenti a causa del loro stesso mestiere, può anche spostare involontariamente il loro punto di vista. Inoltre, la natura dell'Università è troppo strettamente legata all'interesse immediato dello Stato.

L'elezione dei membri dell'accademia deve invece essere lasciata ad essa e vincolata unicamente alla ratifica da parte del re, cosa che non avviene facilmente: l'accademia è di fatti una società, nella quale il principio unitario è di gran lunga il più importante, e i suoi scopi, puramente scientifici, interessano di meno lo Stato in quanto tale.

Da ciò scaturisce ora il correttivo, cui si è accennato, per le elezioni agli istituti scientifici superiori. Giacché, dato che lo Stato e l'accademia vi partecipano in modo all'incirca eguale, si renderà presto evidente lo spirito nel quale entrambi agiscono, e la stessa opinione pubblica, qualora essi dovessero errare, condannerà imparzialmente entrambi seduta stante. Tuttavia, non essendo facile che entrambi contemporaneamente, o almeno non allo stesso modo, vengano meno, non tutte le elezioni sono contemporaneamente in pericolo, e l'istituto nella sua totalità è al sicuro da unilateralità.

Piuttosto, la varietà delle forze in esso chiamate a manifestare la loro attività deve essere grande, poiché alle due classi, di coloro che sono nominati dallo Stato

e di coloro che vengono eletti dall'accademia, si aggiungono ancora i *liberi docenti*, i quali, almeno all'inizio, sono sorretti e sostenuti soltanto dal plauso dei loro ascoltatori.

L'accademia può garantirsi un'attività tutta propria, oltre che con i suoi lavori accademici, con osservazioni ed esperimenti cui dia avvio in ordine sistematico. Di questi, alcuni dovrebbero essere facoltativi, altri invece venire commissionati, e su questi ultimi d'altro canto l'Università dovrebbe esercitare un'influenza, così da dare origine ad una nuova azione e reazione reciproca.

Oltre all'accademia e all'Università, fanno parte degli istituti scientifici superiori anche gli istituti privi di autonomia.

Questi devono porsi a parte tra i due, sotto la sovrintendenza diretta dello Stato. Ma ambedue, l'accademia e l'Università, devono possederne non solo l'uso, ma anche il controllo, previa talune modificazioni.

Tuttavia potranno esercitare quest'ultimo sotto un'unica forma, di presentare cioè le loro memorie e le loro proposte di riforma non direttamente, bensì presso lo Stato.

Grazie all'Università, l'accademia trae dagli istituti il vantaggio di poterne ora utilizzare anche taluni, come il teatro anatomico e zootomico, i quali precedentemente non erano collegati con alcuna accademia, venendo presi in considerazione dal punto di vista limitato della medicina e non da quello più ampio delle scienze naturali.

L'accademia, l'Università e gli istituti ausiliari sono dunque tre parti egualmente indipendenti ed integranti dell'intero istituto.

Tutti, ma in modo maggiore i due ultimi, in modo

minore la prima, si trovano sotto la direzione e la sovrintendenza dello Stato.

Accademia e Università sono entrambe egualmente indipendenti, collegate soltanto nella misura in cui hanno taluni membri in comune, l'Università ammette tutti gli accademici al diritto di tenere delle lezioni e l'accademia organizza la serie di osservazioni e di esperimenti proposti dall'Università.

Entrambe utilizzano e controllano gli istituti ausiliari, solo il concreto esercizio della sorveglianza avviene indirettamente tramite lo Stato.

[*Dell'Accademia*] \*

[1810]

\* Il testo di Humboldt si interrompe a questo punto.